

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

**“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# RICORRENZE

di Nicola Di Carlo

La conquista del sud è passata attraverso l'abbattimento del potere temporale della Chiesa che gli avamposti massonici decretarono ed attuarono con la finalità della loggia madre d'Inghilterra di annientare il Trono dei Papi. Il servizio, reso da Garibaldi ai vertici massonici, è stato formalizzato previa l'indagine conoscitiva della "leggenda" risorgimentale sorretta dai fasti e dalle celebrazioni introduttive alla venerazione dei padri della Patria inneggianti al patriottismo tramandato dagli storici. Sotto questo aspetto il bicentenario della nascita (4 luglio 1807) mobilita gli interessi delle Istituzioni e delle rappresentanze della cultura in parte restie a valorizzare il revisionismo in corso, che consentirà di riscrivere tante pagine oscure o travisate della storia. All'interesse per il revivalismo garibaldino si contrappone l'indifferenza di gran parte della cattolicità per il centenario della pubblicazione di due documenti antimodemisti con i quali San Pio X nel 1907 metteva in guardia dai «*ragionamenti ingannatori e perfidi di una certa nuova scienza fallace che si adorna con la maschera della verità*».

Con il Decreto "*Lamentabili sane*" (4 luglio 1907) e con l'Enciclica "*Pascendi dominici gregis*" (8 settembre 1907) furono ribaditi il valore e l'autorità del Magistero e condannato l'indirizzo liberale del modernismo definito «*sintesi di tutte le eresie*». L'azione energica del Papa ebbe lo scopo di neutralizzare le sorgenti dell'eresia e smascherare il clero progressista. Al verdetto di condanna fece riscontro la reazione dei contestatori, il più inviperito dei quali non solo considerò la *Pascendi*: «*La più mostruosa violazione della libertà di coscienza, della libertà di cultura, della libertà di parola*» ma vomitò impropri nei confronti del Pontefice, secondo lo stato d'animo dei modernisti: «*Buon parroco di campagna, strappato da un singolare colpo di fortuna alle preoccupazioni piccine ed alle conversazioni inaffiate di buon vino e di facili barzellette della solitaria canonica e portato a reggere il governo della più grande organizzazione religio-*

sa». (Enrico Buonaiuti, sacerdote e regista del movimento modernista ed apologeta dello stesso con l'opera "*Lettere di un prete modernista*"). Perché tanto odio in quei tempi e tanta indifferenza oggi nei confronti della santità e dell'opera del Pontefice che con successo ha contrastato le spinte innovative e rivoluzionarie di quel cattolicesimo liberale riproposto con l'avvento del Concilio Vaticano II? Tra le righe del Vangelo troviamo la chiave di lettura della sorprendente compenetrazione con la Vittima Divina che avvicina al Crocifisso anziché ai consensi umani l'opera di San Pio X, le cui finalità, irrevocabili ed illimitate, delegittimano gli odierni orientamenti dottrinali. Dicevamo che le medesime deviazioni che spinsero San Pio X ad intervenire in difesa della Fede ed a stroncare l'infiltrazione modernista, sono oggi presenti nella Chiesa. Il Concilio, infatti, ha riproposto una sorta di immanentismo religioso, ha preso le distanze dalla filosofia scolastica, ha instaurato il governo democratico nella Chiesa con la piramide capovolta su fondamenta terrene, ha proclamato la libertà di coscienza, ha abbracciato i diritti del pensiero riformista, ha educato all'adesione ad una Verità non più assoluta ma che si evolve, inoltre i fautori della riscossa modernista sono andati oltre le riforme auspicate dal Buonaiuti nell'affermare *«l'inviolabile diritto alla libertà religiosa»*.

Senza dubbio tra le cause del degrado morale c'è la perversione intellettuale che ha elevato a paradigma dogmatico il patrimonio ecumenico con lo sconvolgimento dottrinale, teologico e liturgico. Nel ricordare il centenario dei due documenti che impedirono il coinvolgimento della cattolicità nei disegni destabilizzanti del modernismo, prontamente riabilitato ed affermato con il Concilio Vaticano II, è doveroso considerare la posizione di tanti sacerdoti i quali non solo non si sono fatti travolgere dalle spinte rivoluzionarie del cattolicesimo liberale, ma con fermezza si impegnano a confutarne gli errori e smascherare i riformisti. Pretendere di tornare all'intransigenza con cui San Pio X tenne a bada l'eterodossia dottrinale non è oggi ipotizzabile. È dimostrato, però, che nelle condizioni in cui la sordità ai richiami della Vergine di Fatima si fa persistente, è segno che i giorni dell'ira concreteranno i sospetti che la minaccia non si fermerà più ai torbidi processi, conseguenti alla distruzione del pudore e della dignità sacerdotale.

## CRISI POSTCONCILIARE [2]

*di mons. Francesco Spadafora \**

### **Paolo VI. La riforma liturgica**

L'Istituto Paolo VI, sorto a Brescia, come Centro internazionale di Studi e Documentazione per raccogliere documenti, scritti, testimonianze e promuovere studi riguardanti la vita e l'opera di G.B. Montini, facilita con le sue pubblicazioni questo lavoro. Il loro elenco è offerto nel *listino generale* dell'editrice Studium, 1989, Roma. In duplice serie: *Opere e Quaderni*. Al primo posto: Paulus PP. VI (1963-1978), *Elenchus bibliographicus* (pp. 640); seguono altre cinque opere: *L'enciclica Ecclesiam Suam* (pp. 300); *G.B. Montini Arcivescovo di Milano e il Concilio Vaticano II* (pp. 464); al quarto posto: G.B. Montini, *Lettere ai familiari, 1919-1943*, a cura di Nello Vian; "pre-messa" di Carlo Manziana, vescovo emerito di Crema, Roma 1986, pagine complessive VI-XXXII – 1070, in due volumi rilegati, di grande formato: I (1919-1927); II (1928-1943), Nella *Introduzione* (p. VII-XXXII) Nello Vian scrive la storia particolareggiata della famiglia Montini e la vita di Giovanni Battista, fino al 1943. Inoltre, in calce a ciascuna lettera, nelle ricche note esplicative danno notizie particolareggiate e di notevole interesse.

Ho sul mio tavolo il *Notiziario* n. 17: nov. 1988, pp. 181; sempre pubblicato dall'Istituto Paolo VI, direttore responsabile Enzo Giammacheri, con *Inediti e rari di Paolo VI*, p. 7-76; *Testimonianze su Paolo VI*, p. 77-144; *Vita dell'Istituto*, p. 147-181. In esso si rilevano interessanti particolari sulla vita e sul pontificato di Paolo VI.

Ne "La svolta di Paolo VI" (1968), Carlo Falconi scrive (p. 264): «...In Italia almeno, l'unico consenso aperto e dichiarato al papa (per il "Credo" e l'"*Humanae vitae*") venne dallo "Specchio"». Collaboravano a questo settimanale un bravo teologo della Università del Laterano (il Vigile, cioè Mons. Ugo Lattanti), il sottoscritto, oltre all'ultimo Vaticanista (M. Ghibellino), il valoroso giornalista e

fervente cattolico Gianni Francesi... Dal 1968 al 1971 lo “Specchio” ha parlato spesso di Paolo VI, del suo pontificato, negli anni cruciali o più tormentati del post-concilio.

Il 29 giugno 1969, n. 25, il sottoscritto dedicava la pagina 27 a *I biografi di Paolo VI*: Benny Lai, Montini, Longanesi, Milano 1969; W.E. Barrett, *Paolo VI*, ELI, Milano 1964. «*Il libro del Lai non è accattivante, almeno nella copertina. Vi campeggia il volto, un disegno che noi consideriamo irriguardoso per Paolo VI: una sagoma tetra di un rapace uccello notturno. Dopo una paginetta (p. 8) con i dati biografici di Paolo VI, è presentato il papa... itinerante. Comincia coi viaggi in Palestina e termina col volo in Colombia.*

*Tutto il governo di Papa Paolo VI è condensato nella nota veramente nuova del pontificato, nei viaggi, ciascuno... diverso per località e scopi, è legato all'altro da un unico filo: **dialogare con il mondo**. Un dialogo con la Chiesa e con gli uomini..., un dialogo che sovverte i tradizionali indirizzi..., un dialogo., che insegue il **sogno della pace mondiale...**; un dialogo che risponde al temperamento dell'uomo».*

William E. Barrett, famoso scrittore e regista cattolico statunitense, per la biografia di G.B. Montini, dall'infanzia alle soglie del Pontificato, venne in Italia, effettuò accurate e vaste ricerche a Milano, Roma, Concesio, il paese natale di Montini. Fa rivivere gli anni della guerra civile spagnola, della grande ultima guerra: Hitler, Mussolini con Pio XI, Pio XII e la grande attività di Mons. Montini, attività febbrile nella Segreteria di Stato. E qui si ferma.

Il Barrett delinea in Paolo VI una direttrice permanente, un germe direi ereditario, “la politica”, come poteva concepirla un avvocato di provincia, in quel tempo. «*Quando avevano entrambi un po' di tempo libero, era una gioia per Battista poter discutere col padre su vari argomenti e specialmente di politica. I fascisti diceva Giorgio Montini – affermano di trovarsi al polo opposto dei comunisti, ma a me sembra che vi siano più punti di contatto tra loro che differenze sostanziali*» (p. 79). «*Con i comunisti si può trattare, con i fascisti, mai*».

Ma quel che incide sul futuro Papa è particolarmente il seguente

dato: egli è un autodidatta in filosofia e teologia «esentato dalle lezioni in classe, continuò gli studi a casa...; ad eccezione di pochissimi mesi, il corso di studi in Seminario fu da lui compiuto completamente da solo» (p. 64). Ricordo la figura austera del P. De Giovanni S., rettore del Seminario Regionale a Catanzaro e la sua prassi: rimandava, come privi di vocazione, i giovani che per motivi di salute non potevano frequentare regolarmente i corsi. Ci diceva: «Vuoi dire che il Signore non li chiama al Sacerdozio».

Ritornando alla passione politica del giovane Gian Battista, il Barrett scrive: «...Egli assecondò l'opera del padre che, non più eletto deputato, riprese la lotta contro il fascismo in sordina, scrivendo tra le righe, su "Il cittadino di Brescia". La sua (di Mons. Montini) "missione" (?) nel Circolo Universitari Cattolici Romani e nell'ambito dell'Università di Roma era appunto quella di opporsi tenacemente alla penetrazione della propaganda fascista tra i giovani. E in tal senso scriveva anche articoli per la pubblicazione nazionale di quell'organizzazione da cui dipendeva anche il suo gruppo e che era la Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI)» (pp. 99 e ss.).

E Pio XI fu banalmente ingannato al riguardo (1931) proprio da Mons. Montini. «Pio XI ricevette Mons. Pizzardo (ch'era a capo dell'Azione Cattolica ed era il protettore di Montini) e Mons. Montini... Il volto del Santo Padre aveva un'espressione severa... Domandò: "Che cosa ha da dire in risposta a tutto questo?" (le proteste vivaci dei gerarchi fascisti per la propaganda antifascista nelle associazioni cattoliche: invece della dottrina cattolica, in aperto contrasto con le precise disposizioni del Concordato, 1929!). Mons. Pizzardo, anch'egli giocato dal suo protetto, rispose: "Vorrebbero insinuare che l'Azione Cattolica è un partito politico, perché abbiamo bandiere, distintivi e tessere...".. In due lettere manifesta la sua attesa e speranza che per quei contrasti (1931), il Papa rompa il Concordato!»<sup>[1]</sup>.

Quando le accuse di Pio XI vennero diffuse per tutto il mondo, causarono sorpresa e indignazione tra le file del partito fascista... «La religione non deve confondersi con la politica e la politica non deve

*confondersi con la religione – disse Mussolini – Sono proprio i suoi ragazzi che stanno ingannando il Santo Padre».* E chiesta udienza, Mussolini si recò da Pio XI, ristabilendo l'armonia creata così felicemente con il Concordato. Il Barrett, infine, a p. 262 e s., presenta Mons. Montini e il Card. Roncalli (allora nunzio a Parigi, sempre succube di Montini) fautori dei preti operai... Anche dopo la condanna del Sant'Uffizio: «*Mons. Montini, sia in privato sia in pubblico, parlò sempre in favore dello sviluppo del movimento dei preti operai*».

Ora, tutti i documenti e i fatti confermano questo costitutivo del futuro Paolo VI. Dal *Notiziario* citato: «*G.B. Montini era nato il 26 settembre del 1897. Suo padre era stato deputato del Partito Popolare soppresso dal fascismo con il consenso della Santa Sede. Ha visto da vicino (Mons. Montini) il Concordato del 1929, prendendone subito le distanze critiche, anche ironiche, ma solo con gli amici. Preparò la nuova classe dirigente post-fascista, pilotando la **Fuci...** ed esponendosi di persona fino a dover lasciare l'incarico nel 1933. È venuto su alla scuola dei più antifascista prete italiano, padre Giulio Bevilacqua, oratoriano, che poi egli stesso farà in extremis cardinale. Ha fondato giornali, e scritto per essi anche da prelado, magari con pseudonimi. Ha tradotto e fatto conoscere in Italia il pensiero di Maritain (nonostante... il Sant'Uffizio...: v. il mio volume "La Tradizione contro il Concilio", c. III, p. 253, 264-266), e il personalismo cristiano francese... La Curia non lo ha mai amato: troppo moderno, troppo problematico, troppo di punta, troppo aperto al nuovo».*

Mentre Papa Pacelli preparava il concordato con la Spagna, uno dei migliori per la Chiesa, Mons. Montini faceva pubblicare sul foglio delle Donne di Azione Cattolica un suo velenoso articolo contro il Generale Franco, il Capo della risorta nazione spagnola. Pio XII ne fu molto addolorato; fece chiamare Mons. Piovesana, l'Assistente e il responsabile del quindicinale e con energia li rimproverò per l'inopportuna pubblicazione. «*È questo il modo di amare, di servire la Chiesa? Scrivere contro il Capo della cattolica Spagna, mentre Noi stiamo per concludere un ottimo Concordato?*» – «*Santità – tentò di scu-*



sarsi il malcapitato – è stato il Sostituto, Mons. Montini, ad insistere perché pubblicassi questo suo articolo». Fu questa la goccia che colmò la misura. Pio XII si disfece, finalmente, di un collaboratore così infido, – già da tempo, alle spalle dell’ignaro pontefice, “dialogava con Mosca”, tentava la desiata “apertura” –, vero “fattore infedele”<sup>[2]</sup>. Lo mandò arcivescovo a Milano (1954); avrebbe invece dovuto liberare la Chiesa da un tale soggetto, mandandolo semplicemente a casa, come già accaduto nel 1935; allora intervenne a suo favore il gran cuore del Cardinale Ottaviani e così poté chiudere la triste parentesi.

È vero: Pio XII non lo fece cardinale; ma ci pensò, appena eletto papa, Giovanni XXIII, «l’amico che lo chiamava... “il mio Amleto”, che lo volle primo cardinale tra i nuovi». Rimase a Milano 9 anni. Il 21 giugno 1963 “i progressisti” lo vollero papa. Da Cardinale lo abbiamo visto alleato del gruppo neomodernista, assecondare le loro tesi, durante la prima sessione (ott-dic 1962), e già nei suoi discorsi e nella sua attività, nei nove anni di arcivescovato a Milano.

Abbiamo parlato dell’attività di Paolo VI per tutto il periodo del Concilio (F. Spadafora, *La Tradizione contro il Concilio*, EDI. POL. – Volpe editore, Roma 1989, pp. 285: passim, ma in particolare, nella terza parte: *Il vero volto del Vaticano II*, pp. 249-282). La sua attività dal gennaio 1966 alla fine del suo pontificato (agosto 1978: vedi P. Macchi, *Adesso viene la notte*, Notiziario cit., p. 121 s.) è tesa alla realizzazione delle riforme, ispirate ai testi conciliari, ed oltre ancora, allo “spirito del Concilio” (cf. A. Bugnini, op. cit., p. 118 s.).

[2-continua]

**\*Ordinario di esegesi alla Pontificia Università del Laterano, deceduto 1110/03/1997  
tratto da “Il postconcilio. Crisi: diagnosi e terapia”, Ed. Settimo Sigillo, Roma 1991**

[1] Cf. *Lettere ai familiari*, Vol. II, p. 682 a p. 687; lett. 745 e lett. 749.

[2] I particolari al riguardo sono offerti da Michel San Pietro, *Saul, pourquoi me persécutes-tu?*, p. 16 s.; e ancora, in *sì sì no no*. Per l’elezione di G.B. Montini a pontefice, cf. Benny Lai, *I segreti del Vaticano...*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 75-90.

# LA REGALITÀ SOCIALE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO [11]

di T.L.B.

## Come ristabilire il regno sociale di Gesù Cristo?

I professori, quindi, devono far regnare Gesù Cristo nel loro insegnamento, ma si presenta un'obiezione: gli alunni che affluiscono nelle scuole statali non sono tutti cattolici. Tra loro ci sono degli ebrei, dei protestanti e anche i musulmani sono in gran numero. Per alcune persone, bisogna che l'insegnamento ufficiale non offenda alcuna di queste credenze e la neutralità, quindi, si impone. Niente affatto, ed ecco il pensiero del Cardinal Pie. I protestanti, gli ebrei, i musulmani, potranno avere delle scuole loro, scuole riservate a coloro che condividono la stessa fede e tollerate dallo Stato. Ma se i genitori di bambini non cattolici li mandano liberamente nelle scuole dei maestri cattolici, la neutralità in quelle scuole sarebbe un insulto a Dio e una crudele ingiustizia nei confronti di questi alunni. Perché non illuminare questi eretici e questi infedeli? Perché lasciarli nella notte dell'eresia o dell'infedeltà, la quale secondo San Tommaso è «*il colmo della perversità morale*»?

Del resto, Mons. Pie dimostra che questa neutralità, ingiuriosa a Dio, è assolutamente non realizzabile. Bisogna leggere attentamente le pagine della seconda istruzione sinodale, dove egli prova che è impossibile ad un professore non offendere sia il cattolico, sia il protestante, sia il musulmano sui punti importantissimi della dottrina, della morale e della storia che dovrà necessariamente affrontare. Ecco queste linee: «...*Perché è detto con leggerezza: "I principi della morale e della religione comuni a tutti i popoli", la pratica è più difficile di quanto si pensi. Ecco una scuola di filosofia frequentata da alunni di ogni nazione, di ogni religione, di ogni setta. Il programma consiste nel non offendere nessuno nelle proprie convinzioni, a non dissuadere nessuno dal proprio culto. Ma, per quanto riguarda la reli-*

*gione naturale, cosa direte dell'idolatria? Per quanto riguarda la morale naturale, cosa direte della poligamia? Cosa insegnerete sull'unità di Dio, sulla santità del legame coniugale? Gli idolatri, gli infedeli, i musulmani sono pochi tra noi, mi dite: non c'è tanto da tenerne conto. Però sono centinaia di milioni di individui, tra i quali la conquista d'Algeria ci fa contare un abbastanza gran numero di cittadini francesi esclusi dal vostro insegnamento o feriti dal vostro insegnamento, che hanno la pretesa di accomodarsi a tutte le religioni. Tuttavia, acconsentiamo a parlare solo dei cristiani. Cosa insegnerete sul fatalismo, così chiaramente professato da Lutero e Calvino? Sul libero arbitrio negato con audacia da questi, sull'inutilità delle opere buone professate da quelli, sui castighi eterni dell'altra vita respinti da tanti? O offenderete delle credenze, o lascerete vivere degli errori tanto contrari alla ragione naturale, alla tradizione storica del genere umano quanto opposti alla rivelazione.*

*Ma cosa sto dicendo di rivelazione? I cristiani sinceri di ogni comunione diversa e gli ebrei stessi sono d'accordo su questo punto, credono non solo all'esistenza, ma all'obbligo di una dottrina e di una morale rivelate: nessuno di loro suppone che si possa rifiutare a Dio il potere di mettersi in rapporto diretto con la Sua creatura, di insegnargli delle verità inaccessibili alla ragione, di intimargli dei precetti sopraggiunti ai precetti interiori della coscienza, di assegnargli un fine superiore alla sua propria fine naturale, di comunicargli delle grazie soprannaturali e proporzionate a questo fine, di mandargli un riparatore dopo la sua caduta, d'istituire una società divina sulla terra. Toccare questo, è toccare tutta la sostanza della religione giudaica o cristiana. Ora, il principio stesso della filosofia separata rovescia l'esistenza, o almeno l'obbligo di tutto l'ordine rivelato; nelle sue più grandi condiscendenze, lascia tutt'al più sussistere come un completamento facoltativo, reale o immaginario, ciò che la fede presenta come la condizione positiva e il fondamento rigoroso della salvezza. La filosofia sovrana e indipendente può affermare se stessa soltanto nel ferire la prima e la più elementare credenza di ogni discepolo della rivelazione: e quando si va a vedere*

*lui, mentre gli sta parlando di conciliazione universale, essa lascia intravedere chiaramente una incompatibilità radicale tra lei e lui. Questa incompatibilità è soprattutto flagrante se si tratta di religione cattolica: la filosofia separata non è accettabile né per la coscienza del maestro né per quella del discepolo».*

I professori insistono: non offendiamo nessuno se riusciamo ad insegnare la legge, la religione, la morale naturale, e niente di più; perché, in fin dei conti, i nostri alunni sono tutti degli uomini; si incontrano nell'unità della natura umana. Mons. Pie, che ha appena dimostrato che si offenderanno sempre gli alunni nel tacere la religione, poiché tutti ne hanno una, affronta francamente quest'altro problema: la religione e la legge naturali bastano e bastano a se stesse? Niente affatto, risponde, perché Dio ci impone inseparabilmente la religione naturale e la religione soprannaturale. Indipendentemente dalla sua portata più alta, soltanto la religione soprannaturale ci permette di conoscere e di praticare la religione naturale. Trascriviamo le pagine luminose che dilegueranno le tenebre della falsa filosofia su questa importante questione. È a proposito del libro di J. Simon, "La religione naturale", che il Vescovo di Poitiers le ha scritte: «*Gli scrittori razionalisti, che da parecchio tempo si sono fatti i cavalieri della religione naturale, si applicano con grande cura a nascondere una cosa essenziale e incontestabile: che la religione naturale esiste tutta intera nel cristianesimo ed esiste soltanto lì in modo speculativo e pratico. Nel credere a questi scrittori, il seguace della semplice religione naturale troverebbe in essa l'origine di ogni cosa, l'origine di ogni verità, di ogni morale, e la religione soprannaturale apparirebbe soltanto per offrire ai suoi discepoli delle forme di culto e delle pratiche di virtù più o meno surrogatorie, più o meno rispettabili, ma, in ogni caso, niente afflitto indispensabili per compiere i precetti della religione naturale. Purtroppo, anche qui, la filosofia moderna afferma e non prova, o piuttosto, la sua affermazione è la controverità morale e storica più flagrante. Che ci venga dimostrata in qualsiasi momento della storia, che ci venga dimostrata nell'umanità, in un'epoca e sotto un cielo qualsiasi, questa religione naturale che*

*vive pienamente della sua propria vita, che si realizza e si formula in una società governata dalle sue sole massime, che fornisce un codice abbastanza completo di verità e di precetti, e soprattutto che procura il rispetto e il mantenimento di queste verità nelle menti, il compimento e la pratica di questi precetti nei costumi. Sessanta secoli sono lì per dirlo: questo fenomeno non esiste, è un'ipotesi, non è un fatto. Il fatto è che la nostra natura è talmente debole di per sé ed è talmente indebolita dal peccato, che è incapace da sola a conoscere, a ritenere tutte le verità della religione naturale, e più impotente ancora a osservare con le sue proprie forze tutti i precetti religiosi e morali di questa stessa legge naturale. Il fatto, infine, è che il cristianesimo, indipendentemente dal suo compito più alto, è l'unico a realizzare quaggiù tutta la religione naturale...*

*Il cristianesimo completa, dunque, aumenta, perfeziona, ma non esclude, contiene essenzialmente, eminentemente tutta la religione naturale, tutti i doveri e tutte le virtù dell'ordine naturale. Gesù Cristo non ha creato un nuovo decalogo, ha mantenuto il decalogo antico che altro non è che il codice rivelato dalla morale naturale... In ultima analisi, un uomo che è casto, che è giusto, che onora Dio altro non è che un uomo onesto; ora, lo ripeto con San Paolo e con la Chiesa, Gesù Cristo è venuto a portare la Sua luce e la Sua grazia affinché diventiamo proprio questo, e che lo diventiamo con un valore e un merito che ci elevano al di sopra dell'uomo onesto e ci rendono i figli adottivi di Dio... È quindi essenziale non lasciare che la dottrina dei filosofi naturalisti si propaghi nelle menti su quest'argomento. Essi stessi confessano che la religione naturale non ha e non è suscettibile di avere i suoi rappresentanti a parte, il suo corpo sacerdotale a parte; e questa religione appare così comoda a questi predicatori soltanto perché essi intendono dipendere dal sacerdozio compiacente del loro proprio arbitrio e non dover rendere conto di nulla a nessuno...*

*Perciò, ad ogni filosofo, preso dall'amore e dallo zelo per la religione naturale, dirò: "Fratello mio, prostrati a due ginocchia davanti al cristianesimo, perché solo lui è il conservatore, il restau-*

*ratore, il promotore della religione naturale, lui solo ne mantiene l'integrità dottrinale per mezzo dei suoi insegnamenti precisi ed inflessibili, lui solo ne ottiene l'osservanza pratica per mezzo degli aiuti e delle grazie che procura... Filosofo, tu che stai scrivendo un libro il cui risultato è quello di separare la religione naturale dal suo ausiliare indispensabile, tu hai peccato non solo contro la legge della grazia, ma contro la legge della natura stessa; abbandona una tesi così sbagliata, se non io fai, tu che ti credi il difensore della religione naturale, ne sarai in realtà il nemico più perfido e il più accanito distruttore"».*

Resta una difficoltà che Mons. Pie non ha conosciuto come noi: la legge dell'insegnamento neutrale. Il Vescovo di Poitiers, indirizzandosi nel 1857 ai maestri di Francia, poteva dire loro, stigmatizzando quelli che impartivano allora un insegnamento neutrale: *«Tutte le loro ragioni saranno vane, perché come l'abbiamo provato, nessuno degli esempi che invocano le giustifica; nessuna legge e nessuna istituzione del paese ritiene necessario dissimulare e rinunciare alla loro credenza»*. Queste parole non hanno più la loro applicazione oggi, ma esse ci fanno almeno vedere che Mons. Pie sarebbe senza indulgenza per i maestri dell'insegnamento pubblico che dissimulano la loro fede. Per molti di questi è una dura necessità. Cosa fare? Cosa direbbe oggi il Vescovo di Poitiers a questi maestri? Senza dubbio, farebbe loro capire quanto è odiosa la dura schiavitù a cui la legge empia li riduce; li incoraggerebbe a mettersi in associazioni di insegnanti cristiani, li spingerebbe a chiedere l'abolizione di questa legge criminale e stupida e, nell'incontrare delle anime più generose e più forti nella loro fede, forse, non temerebbe di consigliare loro la resistenza aperta, ricordando la frase di San Pietro: *«Meglio obbedire a Dio che agli uomini»*.

[11–continua]

# LE COSE CHE NON SONO PER CONFONDERE QUELLE CHE SONO

*di Petrus*

Le vicende de La Salette sono ripresentate nel libro del prof. Salvatore Panzica, *La Madonna de La Salette, ovvero il Segreto Scomodo*, edito lo scorso febbraio 2007 in 422 pagine, Euro 16, dall'Editrice Sa1pan<sup>[1]</sup>.

La ricerca dei fatti è animata da un vero accanimento investigativo che non consente mistificazioni e punta alla pura verità. Si tratta di un intervento della Celeste Signora che si presenta per salvare la Chiesa e l'intera umanità dalla tragedia che incombe sul futuro, e che oggi siamo in grado di verificare in tutta la gravità profetizzata dalla Madre di Dio ai due pastorelli, ai quali è apparsa e ha affidato lo sconvolgente *Segreto*. La Salette (1846), dodici anni prima di Lourdes (1858), è a sua volta un'anticipazione di Fatima (1917), di cui compie la profezia con un nuovo *Segreto* che avrà la stessa sorte di misconoscimento e di rifiuto, come ha messo in luce lo stesso prof. Panzica nel volume da lui edito di Laurent Morlier, *Il Terzo Segreto di Fatima pubblicato dai Vaticano è un falso*<sup>[2]</sup>.

## **“Dio sceglie i piccoli”**

Il Papa Pio XI, venuto a conoscenza dell'apparizione di Fatima, obiettava: «*Se Dio ha qualcosa da dire alla Chiesa, perché non la comunica al Suo Vicario in terra?*». La risposta gli è data dai fatti, dal comportamento degli stessi Sommi Pontefici di fronte agli appelli del Cielo. Se i luminari della Chiesa avessero lasciato parlare i bambini de La Salette e di Fatima, il mondo avrebbe ascoltato il loro messaggio pulito, tutti liberi di credere o di rifiutare; ma il messaggio non sarebbe caduto nel labirinto di una Gerarchia condizionata dalle diplomazie mondane e non sarebbe stato ridotto al punto da rivelarsi irriconoscibile. La voce dei piccoli, soprattutto se autenticata da segni soprannaturali come avvenne a La Salette, a Lourdes, a Fatima e

in altre apparizioni, non ammette distorsioni interessate. Uno dei segni più significativi della sincerità di Melania e Massimino è la loro perfetta concordanza nel rivelare anche i minimi particolari dell'apparizione e del segreto: un vero miracolo morale atto a convincere chi cercava la sola verità.

È una legge generale da Dio applicata in tutte le Sue imprese: *«Dio ha scelto gli stolti davanti agli occhi del mondo per confondere i sapienti, i deboli del mondo per confondere i forti, e gli ignobili e spregiati dal mondo, insomma le cose che non sono, per annientare quelle che sono, perché nessuno possa darsi vanto di fronte a Dio»* (1Cor 1,27s). È uno stile divino che stentiamo a capire, ma che risale alle origini del piano di salvezza. Per venire al mondo il Verbo di Dio non ha scelto una reggia imperiale, ma un'umile figlia d'Israele, e per fondare la Sua Chiesa non ha fatto leva sui dotti e potenti di allora, ma su una dozzina di sprovveduti. I primi credenti non erano gente nobile o dotta, come dice il contesto del brano citato. E non è forse molto significativo il fatto che Dio, pur sapendo distruggere con un soffio il regno di Satana, voglia servirsi della Sua Madre, creatura elettissima ma pur sempre creatura, per il rinnovamento del mondo attuale: *«Alla fine il Mio Cuore trionferà»?*

La storia degli ultimi interventi del Cielo in una Chiesa smarrita tra i meandri del mondo ripropone lo stesso stile divino con una insistenza che ci lascia attoniti. E lo stile di Dio viene confermato in particolare nelle apparizioni. Dio veglia sulla Chiesa sostenendo il Magistero con *doni gerarchici* (LG 4), suscitando intelletti privilegiati come Agostino, Tommaso, i Padri, i Sommi Pontefici, i Dottori della Chiesa, che garantiscono la continuità del Magistero, ma interviene anche *a tempo reale* mediante *carismi straordinari*, come gli scritti di Santa Caterina o le stigmate di San Francesco, e negli ultimi secoli con le *apparizioni*. Lo spettacolo di uno smarrimento ecclesiale che rischia di disintegrare l'intera opera di Redenzione induce Dio stesso a inviare la Sua divina Madre, ed Ella per farsi intendere sceglie i piccoli: Bernadette Soubirous a Lourdes, Melania e Massimino a La Salette, e i tre bambini di Fatima.



I *deboli sono coloro che non sono*, emergono dai racconti nel loro candore vincente, mentre i *sapienti, coloro che sono*, hanno portato nel loro contegno il segno predetto da Paolo: la *confusione*. «*Dio ha scelto gli stolti agli occhi del mondo per confondere i sapienti*». È l'eco delle parole di Gesù stesso: «*Ti lodo e Ti ringrazio, o Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli scaltri, e le hai rivelate ai piccoli*» (Mt 11,25). E della Sua stessa Madre: «*Ha rovesciato i potenti dai troni e innalzato gli umili*» (Lc 1,52).

### **“Per confondere coloro che sono”**

Così è avvenuto nel messaggio de La Salette, quando, strappato dalle mani di Leone XIII, si trovò insabbiato nell'arena degli ecclesiastici interessati a soffocare i richiami della Celeste Signora. L'apertura del *segreto* non poteva essere più sferzante: «*I preti, ministri del Mio Figlio, i preti per la loro cattiva condotta, per le loro irriverenze e la loro empietà nel celebrare i Santi Misteri, e l'amore al denaro, l'amore agli onori e ai piaceri, i preti sono diventati cloache di impurità. Sì, i preti domandano vendetta, e la vendetta è sospesa sulle loro teste...*».

Comunicare al Papa, queste terribili parole lo avrebbero certo inchiodato in una enorme perplessità: comunicarle? In che modo? Sulla bocca di due bambini il messaggio sarebbe arrivato agli interessati evitando complicazioni pastorali e diplomatiche a una Santa Sede già alle prese con enormi problemi di rapporto tra il Papa e un clero diviso tra liberali e intransigenti sulla spinosa questione dell'unità d'Italia, dei difficili rapporti con la Francia e la Germania, e la marea avanzante dell'anticlericalismo massonico, che avrebbe approfittato del messaggio mariano per inasprire le aggressioni alla Chiesa. Come era prevedibile, i richiami di Maria, pur riconosciuti dal Papa, diedero inizio a quella *confusione* che ne provocò il rigetto a danno non solo del clero, ma dell'intera cristianità.

La *confusione dei sapienti* non si è arrestata alle soglie della Chiesa, ma ha preso le mosse proprio da coloro che «*sono stati costituiti*

*dallo Spirito a reggere la Chiesa di Dio» (At 20,28), da certe gerarchie ecclesiastiche presuntuose e addirittura ostili ai segni di Dio, ed è storicamente dimostrato che chi si oppone alla Verità entra inevitabilmente nel dominio di colui che «fin dai principio è mentitore e padre della menzogna» (Gv 8,44), trascinandovi le masse. A fatti compiuti, oggi ci è dato di misurare gli effetti tragici della cecità di pastori ostili agli interventi della Madre di Dio per salvare la Chiesa e il mondo dalla marea travolgente di sciagure di cui non vediamo ancora la fine, anzi intravediamo l'esito apocalittico. Basti ricordare la seduzione massonica e quella comunista segnata da due secoli di rivoluzioni, guerre, centinaia di milioni di morti e, ciò che è ben peggio, dall'inferno e dall'apostasia di una Chiesa profondamente smarrita dei nostri giorni.*

### **Il contenuto del segreto**

Il nocciolo dell'opposizione ai messaggi de La Salette e di Fatima rimane lo stesso: l'orgoglio umano, che non vuole ammettere i propri errori, teme che il clero, soprattutto l'alto clero, possa rimanere sminuito nella propria presunta onorabilità da una Celeste Signora che non esita a smascherare i pastori e a denunciare uno smarrimento del clero ormai visibile a tutti a occhio nudo. Il *segreto* di Fatima evidenzia in modo impressionante come *l'Antico Serpente* si è attorcigliato intorno alle radici dell'Albero della Vita per avvelenarne la linfa mediante il *modernismo*, e vi rimane finché l'immacolata tornerà a schiacciargli il capo col Suo calcagno. Il modernismo è la cloaca collettiva di tutte le eresie del nostro tempo, è apostasia della Fede. Esso fermentava già al tempo de La Salette nelle logge massoniche e si espandeva sotto le forme di un *liberalismo* tendente a dissolvere ogni affermazione del Magistero della Chiesa. Proprio cento anni fa, nel 1907, prevedendone l'avanzata disastrosa, il santo Pio X lo condannava con l'enciclica *Pascendi Gregis* e provvedimenti che riuscirono a ridurlo in latenza fino al Concilio Vaticano II. Furono proprio i Sommi Pontefici più oppositori di Fatima, Papa Giovanni XXIII e Paolo VI, a riattivarne l'espansione, e oggi la nebbia modernista gra-

va sopra una Chiesa in piena crisi di fede. È quanto è ragionevole dedurre dalla sospensione del *Segreto* di Suor Lucia con l'enigmatica dichiarazione che «*la fede si sarebbe conservata nel Portogallo, etc.*»: tale sospensione con un *etc.* troppo brusco insinua con forza la domanda «*e altrove?*». È a questo punto che la logica costringe gli studiosi di Fatima a intuire preannunciata nel *terzo segreto* la crisi spirituale della Chiesa.

L'accusa più forte dell'inadempienza del messaggio di Fatima è nei fatti: la tragedia di un secolo, *il secolo di Satana*, con gli innumerevoli delitti contro Dio e contro l'umanità, punta il dito contro coloro ai quali era affidata la responsabilità delle sorti umane e non hanno corrisposto agli appelli insistenti del Cielo. Ma la perdita della Fede è un male peggiore delle rivoluzioni e delle guerre, un male provocato dallo smarrimento dei pastori che ha portato alla dispersione del gregge. La Celeste Signora aveva preavvisato il pericolo in modo chiarissimo e a diverse riprese, e soprattutto le apparizioni de La Salette e di Fatima, rimangono i documenti più espressivi e drammatici degli ammonimenti mariani, rimasti inascoltati, perché «*percosso il pastore, il gregge si disperde*» (Mc 14,27). Le sorti dei due *segreti* non sono soltanto una condanna, ma anche una dimostrazione dell'importanza che Dio attribuisce al Papa e del suo ampio potere sulle sorti della Chiesa e del mondo intero.

La Salette e Fatima rimangono i cardini degli interventi mariani per salvare il mondo, sono il dittico portante di tutti gli interventi della Madre di Dio che non cessa di intervenire ancora oggi a richiamare i popoli alla conversione e alla salvezza con lacrimazioni e sanguinazioni, apparizioni, miracoli eucaristici e di vario genere.

### **Schema del libro**

Lo studio di Panzica parte dal racconto dell'apparizione della Celeste Signora a La Salette il 19 settembre 1846 in base al testo pubblicato con *l'imprimatur* del vescovo di Lecce nel 1879 (*pp. 19s*). In esso è contenuto anche il *segreto* (*pp. 27s*) e la *regola* del nuovo Istituto voluto dalla Vergine come frutto immediato della stessa ap-

parizione (pp. 35s). Segue la descrizione del modo con cui si è presentata ai veggenti la Celeste Signora (pp. 42s). Il secondo capitolo riporta la Regola dettata dalla Vergine per l'Istituto della Madre di Dio (pp. 51s). Seguono obiezioni e note sull'Apparizione (pp. 61s). Nel IV capitolo l'Autore si inoltra in un acuto esame critico delle obiezioni mosse contro il *segreto* (pp. 91s). Poi viene esaminata la vita di Melania Calvat (pp. 171s) e, contro le diffamazioni dei suoi avversari, viene messa in luce la sua santità. Altrettanto viene fatto per Massimino. E di entrambi i veggenti vengono riportate testimonianze.

La trattazione si chiude con l'ampia bibliografia consultata dall'Autore e con altri documenti (pp. 301s). Il volume è corredato di molte illustrazioni. Ad esso rimandiamo per l'esame dei fatti.

[1] Editrice Salpan, Via SS. Salvatore, 7 73046 Matino (LE), tel. 0833.50.72.56, [www.salpan.org](http://www.salpan.org).

[2] Ed. Salpan, maggio 2005, pp. 230, Euro 12, con ricca bibliografia e aggiunte sul tema.

---

---

## L'INVITO ALLA SALVEZZA

*di Silvana Tartaglia*

In ogni periodo dell'anno la Chiesa compie il suo nobile compito che è lo stesso di Gesù Cristo: chiamare, cioè, i Suoi figli alla penitenza e quindi alla salvezza. Un grande invito, pertanto, ci viene fatto, poiché nessuno potrebbe operare nella vigna del Signore, e arrivare alla santità, senza esservi chiamato. Nell'esortarci ad operare il bene Dio ci mostra il Suo grande amore, perché da soli, senza il Suo invito che è la Sua Grazia, nulla di buono possiamo fare e, non operando il bene, non possiamo conseguire il Sommo ed unico Bene. Nell'invitarci, Dio ci si presenta col dolce appellativo di "Padre", titolo maggiormente adatto a ricordarci che siamo realmente Suoi figli. Lo stesso Gesù ce Lo indica come unico nostro Padre e Tertulliano aggiunge che nessuno ci è tanto Padre quanto Dio: «*Tam Pater nemo*».

Sant'Agostino dice che Dio chiama in parecchi modi, servendosi di varie circostanze favorevoli e contrarie, di amici e nemici, ma in particolar modo quando ci fa sentire nel fondo del nostro cuore la Sua voce che a volte ci procura la pace interiore, a volte ci amareggia col rimorso. Ma quante volte ci chiama il nostro Padre? In realtà infinite volte, ma, facendo riferimento all'episodio evangelico degli operai chiamati a lavorare nella vigna, possiamo riassumere i Suoi inviti e considerarne cinque: sul far del giorno, nell'ora terza, nell'ora sesta, nell'ora nona e nell'undicesima.

I Padri della Chiesa hanno interpretato queste cinque chiamate in molti modi, tutti ugualmente veri. Secondo San Gregorio stanno ad indicare le cinque epoche del mondo; quella di Adamo, di Noè, di Abramo, di Mosè e del Battista, in preparazione alla venuta di Gesù. Secondo San Girolamo, invece, quei cinque inviti sono le chiamate che l'uomo riceve nelle varie età della sua vita: nella fanciullezza, nella gioventù, nell'età adulta, nella vecchiaia e nell'età decrepita.

Tornando al Vangelo, tranne i primi chiamati all'inizio del giorno, "primo mane", tutti gli altri vengono classificati col nome di "oziosi". Parlando di ozio si intende quell'accidia spirituale che non ci fa operare per la salvezza eterna. I primi invitati, cioè i fanciulli, infatti, non sono ritenuti tali, perché essi sono incapaci di operare da se stessi; sono, invece, ritenuti oziosi i giovani, gli adulti e i vecchi, i quali hanno la possibilità e la capacità di muoversi e disporsi ad operare con la volontà. Infine, sono rimproverati i decrepiti perché, vicini al traguardo finale, non si sono ancora decisi a mettersi al lavoro.

Tenendo sempre presente il passo evangelico considerato, vediamo come il padrone della vigna promette agli operai un compenso che è lo stesso per tutti, atteggiamento che induce i primi chiamati a mormorare per essere stati trattati come chi ha lavorato di meno. L'invidia e l'egoismo dell'uomo, infatti, contrastano con la prodigalità di Dio che concede a tutti lo stesso premio promesso, cioè il possesso di Se stesso, la gloria del Paradiso, la quale essenzialmente è una e indivisibile ed ha diversi gradi corrispondenti ai diversi meriti degli eletti; nel cielo, quindi, vi sono varie mansioni, come diceva Gesù, e

ogni stella differisce dall'altra nella chiarezza, come insegnava San Paolo. Questa varietà di gradi, però, non impedisce che la gloria essenzialmente sia la medesima per tutti. Non c'è forse lo stesso Dio? E coloro che bevono in diverse dosi dalla medesima fonte, non bevono tutti la stessa acqua? Ammiriamo la grande carità di Dio, lodiamoLo e ringraziamoLo, perché ha voluto provvedere al nostro lavoro spirituale e, togliendoci dall'ozio della vita, ci ha messo nella Sua vigna per renderci degni dell'eterno compenso.

Ma come rispondiamo a quest'invito? Tutti noi siamo stati chiamati "primo mane", sul primo mattino della nostra vita, e siamo stati introdotti nella vigna del Signore attraverso la porta del Battesimo che è spalancata per tutti. Con il Battesimo abbiamo stipulato un grande patto con Lui, noi ci impegniamo ad osservare i Suoi Comandamenti, rinunciando al demonio e alle seduzioni del mondo, e Dio ci promette la vita eterna, donandoci in anticipo la fede che è il mezzo per conseguirla. Stabilito questo accordo con Lui, veniamo ammessi nella Sua vigna dove dobbiamo mettere in pratica ciò che abbiamo promesso.

Ma il Signore misericordioso torna verso l'ora terza, cioè al tempo della nostra giovinezza, ad invitarci servendoci dell'esempio delle buone compagnie e delle parole di chi ha il compito di guidare i nostri passi. Molti altri inviti riceviamo nell'età adulta, quando conosciamo bene il mondo e le sue tentazioni, la forza e le insinuazioni del demonio che strumentalizza le nostre debolezze. Altri inviti ci arrivano nella vecchiaia e nell'età decrepita, ma non dobbiamo aspettare quest'ora tarda per metterci al lavoro, non dobbiamo far trascorrere l'ora presente, sperando di essere chiamati il più tardi possibile, perché allora il Padrone potrebbe ignorarci. Dal momento che non solo i peccatori hanno bisogno di conversione, ma anche i giusti per arrivare ad una maggiore perfezione, e ricordando che molti sono i chiamati, pochi gli eletti, con umiltà rispondiamo agli inviti che amorevolmente ci rivolge il nostro Padre Celeste così che, dopo un fruttuoso lavoro nella Sua vigna, possiamo raccoglierne i frutti e augurarci, come compenso promesso, la gloria del Cielo.

«Giuseppe Garibaldi ci è stato presentato come l'eroe dagli occhi azzurri, biondo, alto, coraggioso, romantico, idealista; colui il quale metteva a repentaglio la propria vita per la libertà altrui. Non esiste città d'Italia che non gli abbia dedicato una piazza o una strada. Garibaldi non era alto, era biondiccio e pieno di reumatismi, camminava quasi curvo e dovevano alzarlo in due sul suo cavallo... Questo signore non era un eroe; oggi lo si chiama delinquente, terrorista, mercenario (...). Fra i 28 e i 40 anni, Garibaldi visse come un corsaro in Sudamerica ed imitò i grandi pirati del passato assaltando navi, saccheggiando e, come dice Denis Mark Smith, "...si abituò a vedere nei grandi proprietari delle pampas un tipo ideale di persona delle pampas"(...).

In Italia i pennivendoli di regime continuano ad osannare le imprese banditesche del pirata nizzardo offendendo la storia e la dignità delle nazioni Sudamericane. L'indignazione della gente è racchiusa in un articolo di un giornale, *El Pais* che vende 300.000 copie giornaliere e che così si è espresso il 27/17/1995 a pag. 6: "...Garibaldi. Il Presidente d'Italia è stato nostro illustre visitante... Disgraziatamente, in un momento della sua visita, il presidente italiano si è riferito alla presenza di Garibaldi nel Rio della Plata, in un momento molto speciale della storia delle nazioni di questa parte del mondo. E, senza animo di riaprire vecchie polemiche e aspre discussioni, diciamo al dott. Scalfaro che il suo compatriota (ndr, Giuseppe Garibaldi) non ha lottato per la libertà di queste nazioni come (Scalfaro) afferma. Piuttosto il contrario"».

(da Antonio Ciano, *I Savoia e il massacro del Sud*, Ed. Grandmelò, Roma 1996, p. 53;54-55)

~ • ~ • ~

«Io rimasi come bloccata dinanzi ad una bestia strana, di marmo bianco, distesa su un piedistallo, in un'altitudine minacciosa. Uno scettro e una corona spezzati sotto le sue zampe davanti, e una tiara sotto le zampe di dietro; con sette teste, a volto quasi umano, alcune sembravano di leone, senza però rassomigliarvi, altre con delle corna. Una vita strana, indefinibile, emanava da quel mostro, il cui multiplo sguardo sembrava essersi avvinto al mio e mi affascinava... "E il dragone — disse mio padre con voce sorda — qui lo chiamano l'Idra, l'Idra della Cabala e degli Illuminati". (...) Al di là del mostro, sulla parete, vedo un quadro gigantesco che copriva il fondo della sala per due terzi. Era il ritratto di Mazzini, capo supremo dell'antica Carboneria, poi del Consiglio dei Maestri Perfetti. (...).

Mazzini, ritto, s'appoggiava a un Dragone come quello della sala. Teneva in mano una corona reale, da cui sembrava strapparne a una a una le gemme, con un ghigno sarcastico e crudele. Ai suoi piedi, il suolo era cosparso di crani ancora coperti o di mitra o di diadema. Ma soprattutto, quello che penetrò la mia immaginazione come un dardo di fuoco fu che, dietro il tribuno, si ergeva una donna, fluida e bianca che, con la mano, porgeva a Mazzini una coppa piena di sangue sino all'orlo, e nell'altra, teneva un globo terrestre; ai piedi s'avvinghiava un serpente. Mazzini indossava un magnifico costume, che poi, ho veduto essere quello del Grande Oriente delle Grandi Logge degli Illuminati (...). Accanto a lui, su un piccolo tavolino rotondo, a un sol piede, c'erano diversi strumenti della Massoneria universale».

(da Clotilde Bersone, *L'Eletta del Dragone*, Ed. Italica, Pescara 1981)

# ACQUA E SANGUE DI CRISTO, FONTE DI VITA ETERNA [1]

*di Teresa Serano*

Da Dio proveniamo e a Lui dobbiamo ritornare; è, infatti, insito in ciascuno di noi tendere verso l'immortalità e l'infinito, in quanto progetto della volontà divina datoci al momento della creazione.

Per realizzare questo cammino di fede verso la felicità eterna il Signore ci ha lasciato in eredità la Chiesa. Questa, prefigurata dall'eterna sapienza del Creatore, è la nave che, pur tra mille difficoltà dell'esistenza terrena e attacchi del mondo e di Satana, ci conduce al porto sicuro del Paradiso.

Vogliamo, perciò, riflettere sull'importanza della missione della Chiesa per la salvezza delle anime nostre. Quando e come nasce la Chiesa? L'ultimo respiro di Gesù ne segna l'inizio; nel Vangelo secondo Giovanni, infatti, si legge: «...e chinato il capo, spirò» (Gv 19,30). Il termine "spirare" assume due valenze: una naturale ed una mistica. Il primo significato indica la morte in senso corporale, mentre l'altro equivale all'atto di emettere lo Spirito vivificatore, mistico, che santifica in quanto espressione d'amore tra l'Eterno Padre ed il Figlio, procedendo da entrambi. Dalla effusione di questo Amore Santo nasce la Chiesa, che trasmette all'umanità la Grazia da Gesù meritata con la Sua passione e morte.

Nella sera di Pasqua il Risorto, nel Cenacolo, alitò sui discepoli e disse: «*Ricevete lo Spirito Santo*» (Gv 20,22). Di lì ha inizio la missione della Chiesa apostolica di annunciare e diffondere la Parola di Cristo. Inoltre, nel Vangelo secondo Giovanni si legge che i soldati venuti da Gesù, vedendo che era già morto, non Gli spezzarono le gambe, ma uno di essi Lo colpì al fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua (cfr Gv 19,33-34), simboli sacramentali di appartenenza alla Chiesa. Gesù, quindi, pur essendo completamente dissanguato, spalancò la porta del Suo Cuore, poiché nel momento in cui sembrava non avesse più nulla da dare, versò acqua viva, zampillante, fonte di



vita eterna. Dunque Dio con questo atto d'amore esclusivo ha donato Se stesso per risollevare l'umanità e salvarla. L'evangelista Giovanni è il solo a raccontare questo fatto prodigioso vissuto in modo diretto: «*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa di dire il vero, perché anche voi crediate*» (Gv 19,35). L'Apostolo ne rimase talmente impressionato che da vecchio scrisse: «*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Questi è Colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e il sangue*» (1Gv 5,5-6). Lo stesso soldato che ferì Gesù in croce, nell'osservare l'insolito accadimento, si convertì. La Chiesa, quindi, nasce dalla morte di Cristo e, animata dall'azione dello Spirito Santo, cresce alimentata dalla fonte viva ed eterna dell'acqua e del sangue scaturiti dal costato di Gesù.

In Sant'Agostino troviamo la seguente similitudine che ci aiuta a capire l'importanza e l'origine della Chiesa. Come la prima donna scaturì dal fianco di Adamo e fu chiamata Eva, madre di tutti i viventi, così dal Cuore aperto di Gesù sulla croce, il secondo Adamo, uscirono l'acqua e il sangue, cioè la Chiesa, vera madre che accoglie e porta a Dio tutti i viventi per mezzo del lavacro battesimale e del sacrificio espiatorio dell'Eucarestia. Fa osservare ancora il Santo che l'Evangelista non dice: "Il soldato ferì il petto di Gesù", ma precisò che lo aprì, perché comprendessimo come si stesse spalancando la porta della vita eterna, dove i peccatori si sarebbero rifugiati, gli afflitti avrebbero trovato consolazione e coloro che sono soggetti a tentazioni si sarebbero purificati. Attraverso l'acqua e il sangue, simboli dei Sacramenti per eccellenza, ossia il Battesimo e l'Eucarestia, Cristo agisce per la santificazione e per la salvezza delle anime. Egli stesso è la forza senza la quale l'uomo non solo è impotente nell'accogliere la vita soprannaturale, ma è incapace di meritare. Dunque, agli uomini è concessa la grazia di santificarsi attraverso quella fonte di vita eterna che si genera nella comunità ecclesiale. Questa sola ha avuto dal Redentore la missione salvifica. Non si può dividere Cristo dalla Chiesa, perché da Lui è stata purificata col Sangue per renderLa

Sua Sposa. Il Figlio di Dio, infatti, si è offerto vittima nel fondare un'Istituzione visibile che fosse di aiuto per tutti gli uomini. Tutta l'opera di Gesù è stata compiuta per manifestare al mondo il Padre; così, dopo l'ascensione al Cielo e l'invio del Paraclito, Egli lasciò la Chiesa per proseguire l'azione di glorificazione del Padre e per essere sempre presente sulla terra. Questo testamento spirituale viene più volte affermato nella Sacra Scrittura: «*Come il Padre ha mandato Me, anch'Io mando voi*» (Gv 20,21); oppure: «*Chi ascolta voi ascolta Me, chi disprezza voi disprezza Me*» (Lc 10,16). Come afferma Pio XII, nella *Mystici Corporis*, Cristo istituì la Chiesa in tre momenti successivi. Durante la vita pubblica, infatti, Gesù ne gettò le basi, scegliendo gli Apostoli ai quali affidò la missione di istruire, di santificare e di regnare, stabilendo il primato di Pietro in quanto Suo Vicario in terra. Poi, con la morte in croce, Gesù perfezionò l'istituzione della Sua Chiesa. Egli, infatti, con il sacrificio cruento ha redento l'umanità peccatrice e si è costituito capo del nuovo popolo eletto, lavato con il Suo Sangue. Infine, con la Pentecoste, Cristo infuse lo Spirito Santo per fortificare e dare impulso vitale, affinché la Chiesa nascente potesse rivelarsi pubblicamente. Nostro Signore, che si è proclamato Via, Verità e Vita, è Colui che conduce alla salvezza eterna, perciò ha lasciato alla Chiesa questa missione salvifica, dando in eredità al Suo successore l'autorità infallibile d'insegnare, di santificare, di governare. In un passo del Vangelo troviamo: «*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la Mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di Essa. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei Cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei Cieli*» (Mt 16,18-19). Inoltre, anche in un'altra occasione Gesù confermò tale potere, quando, dopo aver chiesto a Simone per ben tre volte se Lo amasse ed aver ricevuto risposta affermativa, disse: «*Pasci i Miei agnelli*» (Gv 21,15-16).

[1-continua]

# LA CONFESSIONE [7]

*di don Enzo Boninsegna\**

## 5. IL TEMPO

### UN GIORNO PER LE CONFESSIONI

Ricordo benissimo il primo sabato pomeriggio del mio ministero sacerdotale. Ore 15,30: entro in chiesa e vedo un settantina di bambini e ragazzi venuti per la Confessione. Da diverso tempo il parroco aveva stabilito questo punto di riferimento settimanale per chi desiderava il perdono del Signore. Quel sabato, sono stato “recluso” per quasi tre ore, senza alcuna interruzione, e altrettanto il parroco. Per me, che ero alle prime armi, è stata una “fatica”, ma ho provato anche gioia per quelle tre ore spese bene! Bambini e adolescenti erano “clienti” fissi, ma alla spicciolata venivano anche giovani e adulti. Il giorno e l’ora erano i più indicati: essendo la vigilia della domenica, quasi tutti gli adulti erano liberi dal lavoro e i bambini dalla scuola.

È una **grande carità spirituale** dare ai fedeli la possibilità di provvedere al bene delle loro anime, nella calma necessaria e in tempi prefissati. Da quel primo sabato in confessionale è passato l’arco di una generazione e... tante cose sono cambiate: ora, anche di sabato, non ci sono più le frotte di ragazzini e il numero degli adulti è diminuito parecchio; e questo, per almeno due motivi:

**1 – La Confessione è crollata vertiginosamente.** In quegli anni, nella mia diocesi, circa il 60% dei fedeli partecipava alla Messa domenicale; oggi il numero delle presenze è sceso a circa il 15%. È chiaro che il crollo della partecipazione alla Messa comporta anche il crollo del ricorso alla Confessione: alla perdita del senso di Dio segue inevitabilmente la perdita del senso del peccato e viceversa.

**2 – Molti dei... pochi che ancora si confessano hanno preferito dirottare dal sabato alla domenica:** trovano infatti più comodo confessarsi durante la Messa... così prendono “*due piccioni con una fava*”... tutto

tempo risparmiato!

## **DURANTE LA SANTA MESSA...?**

Quella di confessarsi durante la celebrazione della Messa è una brutta piega presa da molti cristiani, una comoda abitudine che non è facile correggere. Infatti, non si possono far bene due cose contemporaneamente. Se si considera che il tempo passato dai fedeli in confessionale è tempo sottratto alla celebrazione eucaristica, o che la partecipazione attenta alla Santa Messa impedisce di prepararsi bene alla Confessione, non si può non considerare inopportuna questa usanza.

Ma dal punto di vista pastorale emergono altre considerazioni che rendono più complesso il problema e più difficile la soluzione. Certamente si deve fare tutto il possibile per rieducare i fedeli a non confessarsi durante la Santa Messa. Ma questa è la meta a cui tendere. Il problema è: come arrivarci? Eliminando di punto in bianco la presenza del sacerdote in confessionale nell'orario delle celebrazioni eucaristiche si può correre il rischio che la gente non si confessi più, né tanto, né poco: né durante la Messa, né fuori della Messa. Al contrario, mantenendo la possibilità di confessarsi durante la celebrazione eucaristica, si corre il rischio di assecondare nei fedeli la tendenza al "comodismo", cioè a non fare alcun sacrificio per il bene delle loro anime e quindi a non maturare spiritualmente. Come si può parlare di conversione vera e propria in una persona che si confessa solo perché può farlo senza alcun incomodo, durante la Santa Messa domenicale, ma che non sarebbe disposta a fare alcuna rinuncia per cercare in un altro momento, diverso da quello, il perdono del Signore? Chi ci tiene alla propria salute, in caso di serio pericolo fa cercare il medico a qualunque ora. E perché se uno ama davvero, oltre al Signore, anche la salute della propria anima non dovrebbe cercar di trovare un po' di tempo per confessarsi anche fuori della Messa domenicale? Davanti a questo bivio, quale strada può imboccare un pastore d'anime? Nessuno, penso, ha la soluzione in tasca.

Per i problemi pastorali spesso non è facile individuare la scelta più opportuna: se si cerca di salvare un valore si corre il rischio di comprometterne un altro e viceversa. Un tentativo può essere questo: in attesa che

maturino i tempi e un po' ... anche i cristiani, si può mantenere la possibilità di confessarsi durante le Messe e, contemporaneamente, ricordare spesso che c'è un giorno in cui i sacerdoti sono disponibili per questo servizio. Si può provare..., e in alcune parrocchie si è già provato, ma il risultato è stato scarso, sempre per la ragione che, tra due possibilità, la stragrande maggioranza tende a fare la scelta più comoda. Dunque... una soluzione, questa, che ha risolto ben poco! Un altro tentativo, forse la cosa migliore, è di rendersi disponibili per le confessioni tra una Messa e l'altra, ma anche questa iniziativa, già provata in più di qualche parrocchia, purtroppo dà pochi frutti. Sarebbe bene che, tra sacerdoti, ci si comunicassero idee e proposte concrete per affrontare, tra gli altri, anche questo problema.

## **UN PROBLEMA DIFFICILMENTE EVITABILE**

L'acceptare, sia pur dolorosamente e con ripiego, di confessare durante le Messe domenicali comporta anche qualche altro problema. Cerco di essere concreto. Un gruppetto di persone si prepara davanti al confessionale, sperando di cavarsela in fretta per poter fare la Comunione durante la Messa. Entra una persona che da anni non "vuota il sacco". In un caso simile non possono bastare pochi minuti come nelle confessioni ordinarie. Vedendo che il penitente non sa da che parte cominciare (si incontrano casi in cui la conoscenza della legge di Dio è ridotta quasi a zero!), il sacerdote passa in rassegna i Dieci Comandamenti per mettere a fuoco i punti fondamentali della volontà di Dio. Su ognuno di questi punti, o quasi, ci sarebbe da soffermarsi a lungo, perché il penitente, avendo ormai perso confidenza col linguaggio cristiano, rischia di non capire il senso esatto delle domande che gli vengono rivolte. Si arriva al 5° comandamento: "Non uccidere". Considerando che quasi il 70% degli italiani qualche anno fa si è espresso in favore dell'aborto, il sacerdote non può non chiedere che posizione ha il penitente su una questione così scottante. Spesso la risposta è: «*Io sono contrario, ma in certi casi...*». A questo punto che si fa? Si tenta un abbozzo di catechesi sul valore e la sacralità di ogni vita. Se quella persona comprende e accetta il pensiero di Dio... bene! Ma se non accetta e torna a insistere sui casi pietosi: «*Se*

*mia figlia venisse violentata...»*, o «*Se si prevede che nasca un bambino handicappato...»*, ecc... ecc... ecc...???

Con tanta pazienza si cerca di approfondire le ragioni di Dio. Dopo di che?... Dopo di che, se la persona non accetta incondizionatamente il rispetto dovuto ad ogni vita, che è parte integrante della visione cristiana, con bontà, ma anche con fermezza, le si dice che non è pronta a ricevere il perdono del Signore. «*Come? Non mi dà l'assoluzione solo per questa cosa? Io non ho mai fatto l'aborto! Ho solo detto che in alcuni casi particolari...»*. Altra discussione per convincere quella persona che la sua posizione su questo punto, già da sola, è cosa grave e dimostra la non avvenuta conversione. E avanti col braccio di ferro del “*botta e risposta*”... E se si supera lo scoglio del 5° Comandamento, spesso poi c'è il 6° che fa da ostacolo. Intanto è passata quasi mezz'ora... e gli altri che aspettano davanti al confessionale si spazientiscono con chi si sta confessando e soprattutto col prete, “colpevole” di tirarla troppo per le lunghe. Qualcuno, che pensa si possa fare in tempi brevi per tutti, come se la Confessione fosse una catena di montaggio, è arrivato a cronometrare la permanenza in confessionale di chi lo precedeva. In altre occasioni c'è stato chi ha bussato violentemente alla porta del sacerdote, accompagnando i colpi con un commento velenoso. Fantasie? No! Cose successe al sottoscritto.

Se poi la persona la cui Confessione va un po' per le lunghe non è una persona anziana o di mezza età, ma una donna giovane, allora le faccende si complicano, perché la cosa si presta molto bene come argomento di calunnia. E questo dà la misura dei pentimenti e della conversione del cuore di qualcuno che sta aspettando di confessarsi. Mio Dio... quanto sono angosciose certe situazioni! Si è come stritolati in una morsa: da una parte si cerca di non far aspettare troppo chi desidera confessarsi per poter fare la Comunione, dall'altra non si può liquidare in fretta un caso complicato...

## **CON CHE FREQUENZA CONFESSARSI?**

Se sei caduto in qualche colpa grave, sapendo per fede che hai perso la grazia, cioè la vita divina che era in te e, di riflesso, l'amicizia e la

somiglianza con Dio, in cuor tuo chiedi immediatamente perdono al Signore per il tuo peccato, col proposito di confessarti al più presto. Non aspettare che l'occasione di "vuotare il sacco" ti venga incontro, cerca tu questa possibilità. A farci cadere in una pozzanghera può bastare una svista, ma chi decidesse di restarci dentro tranquillamente dimostrerebbe una grave forma di superficialità. Chi, caduto nel peccato, decide di restarci e non fa nulla per uscirne, dimostra non solo di non amare il Signore, ma nemmeno di saper amare se stesso. *«Dopo ogni caduta risollevati e corri a Dio con fiducia illimitata: di Gli che sei polvere e che la mano, l'aiuto, può venire solo da Lui»* (Benedetta Bianchi Porro).

Considerando, però, che la Confessione non serve solo per liberarci dalle colpe gravi, ma anche dalle colpe più piccole, dai peccati veniali, e considerando che fa crescere in noi la grazia di Dio e ci dona nuova forza contro le immancabili tentazioni future, la Chiesa ci raccomanda di confessarci spesso. *«Ma come? La Chiesa non dice di confessarsi almeno una volta all'anno? Dunque, confessandomi due o tre volte all'anno faccio più di ciò che la Chiesa mi chiede»*. È un'obiezione che si sente spesso. Il precetto della Chiesa di confessarsi *“almeno una volta all'anno”* indica un livello minimo, sotto il quale un cristiano, per quanto retto e buono, è certo di danneggiare in modo serio la sua vita spirituale. Ma perché limitarsi al minimo? Se la Confessione è inutile... perché confessarsi anche solo una volta all'anno? Se invece è utile... perché farlo solo così raramente?

Se un datore di lavoro dicesse ai suoi dipendenti: *«Almeno una volta all'anno vi obbligo a ritirare lo stipendio mensile, ma, per chi vuole, c'è anche la possibilità di avere la tredicesimo, la quattordicesima, la quindicesima...»*, chi sarebbe così sciocco da ritirare solo lo stipendio di un mese e da privarsi di tutto l'altro denaro che è messo a sua disposizione? Se siamo così solleciti quando è in gioco la ricchezza di questo mondo, perché non dovremmo essere ancor più solleciti quando è in gioco una ricchezza immensamente più grande, che avrà riflessi eterni?

[7-continua]

\* tratto da *“Un Confessore... si confessa...”*, pro manuscripto, 1999

# LORENZO PEROSI

da *“Cappella Musicalis SS. Patriarchalis Basilicae Vaticanae  
– Doiminica XXXI per Annum – 5 nov. 2006”*

Lorenzo Perosi, nato a Tortona (AL) il 21 dicembre 1872 e morto a Roma il 12 ottobre 1956, è stato un grande compositore che ha conquistato un posto di rilievo nella storia della musica sacra contemporanea. Oggi le nuove generazioni lo conoscono poco. Sono rari i musicisti che eseguono le sue musiche che esaltano, con pagine sublimi, la Liturgia, la Sacra Scrittura e, in modo particolare, il Vangelo. Sono pagine che richiedono in coloro che le interpretano, non solo una buona preparazione artistica, ma anche una profonda fede in Dio e una spiccata spiritualità. Perosi ha conquistato un posto eccezionale nella storia della musica sacra contemporanea, ma perché balzi più viva e luminosa la sua figura è necessario ricordare in quale stato di decadenza si trovava la musica sacra prima del “Motu Proprio” di San Pio X (22 novembre 1903). Ce lo rievoca lo stesso Pontefice in una lettera scritta quando era patriarca di Venezia il 1° maggio del 1885. Dopo aver menzionato le antiche melodie che interpretano il sentimento della preghiera, egli costata con dolore che in chiesa dominano *«maniere nuove, teatrali, il cui carattere intrinseco è la leggerezza senza riserva, la cui forma melodica, sebbene sommamente gradita all’orecchio, è sdolcinata all’eccesso; il cui fine è il piacere del senso, il cui andamento è il massimo del così detto convenzionalismo. E non si aggiunge che tante volte si prendono le stesse melodie teatrali, acconciandole malamente sui sacro testo; più spesso se ne compongono delle nuove, ma sempre sulla foggia dei teatro o con reminiscenza di quei motivi, riducendo le funzioni più auguste della religione a rappresentazioni profane, profanando i misteri della fede... »*.

La musica sacra giaceva in tali condizioni quando Lorenzo, prima ancora di diventare sacerdote, ha deciso di consacrare la sua vita



per risollevarne le sorti. Compone con una facilità sbalorditiva. La melodia fluida, spontanea, sgorgante da un cuore ardente di fede, scuote dal profondo quel popolo che era divenuto “muto ed estraneo ai santi uffici” e sconvolge i programmi scialbi e indecorosi delle scholae cantorum con una sequela di messe e di mottetti che commuovono ed entusiasmano esecutori e ascoltatori. L’eco delle preclari doti di Perosi giunge graditissima a Monsignor Sarto quand’era ancora Vescovo di Mantova, che scorge in lui un dono della Provvidenza per dare inizio alla coraggiosa e difficile battaglia per la riforma della musica sacra e lo vuole al suo fianco per tutta la vita. Eletto papa, ha sempre sostenuto e incoraggiato il suo Lorenzo che era diventato direttore perpetuo della Cappella Sistina.

Le messe attribuite con certezza a Perosi, sono una trentina. La *Te Deum Laudamus*, la *Benedicamus Domino*, l’*Eucharistica*, la *Pontificalis*, la *Secunda Pontificalis*, la *Cerviana* e quella di *Requiem* a tre voci virili sono le più conosciute e le più eseguite. Le voci nelle sue composizioni si snodano con trasparenza, equilibrio e precisione creando un effetto stupendo e sorprendente.

Le forme polifonica, armonica e omofonica si avvicendano a ogni pagina e sono sempre logiche e convincenti. L’ispirazione fresca ed elevata raggiunge effetti di accorata supplica (ad es. nei *Kyrie*, *Qui tollis*, *Agnus Dei*), di profonda dolcezza (*Sanctus*, *Hosanna in excelsis*) e di avvincente grandiosità, specie quando le voci si fondono in un poderoso unisono (*Deus Pater omnipotens*, *Genitum non factum*, *Et resurrexit tertia die* e negli *Amen* del *Gloria* e del *Credo*). L’organo, che ha carattere “orchestrabile-coloristico”, crea un’atmosfera di intensa religiosità. Organo e coro sono indivisibili; l’uno non può sussistere senza l’altro. Ambedue supplicano e glorificano il Signore. In tutte le messe di Perosi le melodie «hanno una impronta personale nel loro disegno, nell’ondeggiare sonoro e nel loro contenuto emotivo» (Glinski) e «la buona e corretta forma liturgica è disposta con una bene intensa modernità di linea e di espressione» (Damerini). Pure i mottetti, gli inni, i salmi, i canti popolari hanno una notevole importanza. Sebbene meno estesi delle messe, sono una meraviglio-

sa testimonianza di un'arte veramente grande che viene da un cuore semplice e da un'anima piena di fede. Una parte di essi è stata pubblicata in una serie di volumi intitolati “*Melodie Sacre*”.

L'influenza di Palestrina, di Frescobaldi, di Carissimi, di Schutz, di Bach, di Liszt, di Wagner, non è sempre estranea alla musica del maestro, così che i suoi lavori spesso risultano «*un mosaico interessantissimo di riflessi culturali*» (Abbiati), ma il tutto viene trasformato «*imprimendo alla materia rinnovata forza di una commozione lirica spontanea, ardente e intimamente umana*» (Roncaglia). Si potrebbero descrivere le parti sinfoniche a sfondo psicologico, il fascino delle pagine evocative, la originalità degli “a solo”, l'efficacia dei cori tessuti su temi gregoriani e molte altre bellezze trasfuse in ciascuna delle creazioni perosiane, ma ci vorrebbero molte pagine.

Papa Pacelli era fortemente attratto dalle composizioni sacre di Perosi e nel cinquantesimo anno che il maestro dirigeva la Cappella Sistina gli ha scritto: «*La tua musica non solo addolcisce gli animi, ma li predispone anche a ricevere gli impulsi della divina grazia*».

## I N D I C E

Ricorrenze .....	1
Crisi post conciliare [2] .....	3
La regalità sociale di nostro Signore Gesù Cristo [11] .....	8
Le cose che non sono per confondere quelle che sono .....	13
L'invito alla salvezza .....	18
Acqua e Sangue di Cristo, fonte di vita eterna [1] .....	22
La Confessione [7] .....	20
Lorenzo Perosi .....	30